

Il responsabile del Viminale stamani non sarà al Consiglio dei ministri, riunito per discutere dei fondi necessari per fronteggiare l'emergenza terrorismo internazionale

# Sicurezza, Pisanu batte cassa. Ma è vuota

Il ministro chiede 800 milioni di euro. Ce ne sono al massimo 350. Ma prima ne hanno tagliati 480

Anna Tarquini

**ROMA** L'ultimo colloquio ieri sera a Palazzo Chigi non deve esser stato una rassicurazione. Questa mattina Beppe Pisanu non sarà presente in Consiglio dei ministri quando si deciderà quanti milioni stanziare per il suo ministero, così come non era presente ieri mattina in commissione Bilancio dove all'ordine del giorno c'era in discussione proprio la sua richiesta: dove reperire gli 800 milioni di euro per garantire la sicurezza in un momento di massima allerta terrorismo.

**NODI AL PETTINE**

Il fatto è che i nodi stanno venendo al pettine. Perché i soldi non ci sono e Berlusconi che aveva messo al primo posto nel piano di governo la sicurezza ai cittadini ora sarà costretto a dire come stanno veramente le cose. Altro che investimenti. I fondi disponibili, e che verranno reperiti in parte anche da una nuova tassa sui voli, sono addirittura inferiori al taglio deciso da Tremonti nella Finanziaria 2004.

Una giornata frenetica per cercare una soluzione e non presentarsi proprio in braghe di tela in consiglio dei ministri. Poi il relatore sulla Finanziaria alla camera Gianfranco Blasi (Forza Italia) ha chiarito: «Ad oggi non ci sono gli 800 milioni richiesti da Pisanu, ma c'è una forte disponibilità a venire incontro alle richieste, almeno in parte». Boccia-

Forza Italia parla di «disponibilità...» Ma i soldi reperiti basteranno solo a tappare i buchi

ta per il momento la proposta di Ascierto (An) che chiedeva ai cittadini di partecipare all'emergenza con una security tax, perché «politicamente scorretta», la soluzione, secondo Blasi, è più o meno questa. Oltre ai 200 milioni di euro che il governo aveva già promesso al ministro dell'Interno, si potrebbero reperire tra i 100 e i 150 milioni di euro derivanti dalla tassa sui voli prevista prima a favore dei comuni dove sor-

gono gli aeroporti. In tutto 350 milioni di euro, anche se - sostiene il governo - si tratterebbe solo di una cifra iniziale in attesa di studiare ulteriori misure a sostegno. Ma anche così siamo ben lontani dalle richieste di Pisanu e soprattutto dalle reali necessità visti i tagli che questo governo ha deciso all'inizio del 2003 nel settore sicurezza.

I conti sono presto fatti. Con il decreto taglia spese, all'inizio del

l'anno, si sono sottratte fino al 30% delle risorse alle forze di polizia. In più la Finanziaria 2004 ha previsto un taglio di 480 milioni di euro sempre sulla sicurezza. Con questo nuovo stanziamento «motivato da situazioni eccezionali» siamo ben al di sotto, non solo della richiesta di Pisanu, ma anche della previsione di spesa su cui Tremonti ha voluto risparmiare. Questi soldi, nella sostanza, andranno a colmare solo i

buchi. Basta pensare che per il 2004 per adeguare gli stipendi delle forze dell'ordine era stato previsto uno stanziamento di 915 milioni di euro, la Finanziaria ne ha concessi 360. Per il 2005 se ne chiedevano 1264, il governo ne ha concessi 915. «Le spese per la sicurezza e la difesa - hanno denunciato ieri i Ds in un convegno con i Cocer e i sindacati di polizia - sono state pesantemente ridotte in tre anni di governo del

centro-destra e ora rischiano di compromettere l'efficienza delle forze di polizia».

Un'altra questione non secondaria riguarda poi la destinazione di questi fondi straordinari, come cioè verranno distribuiti. Perché non è detto che i milioni di euro reperiti attraverso le tasse a discapito dei comuni siano destinati poi alla prevenzione del terrorismo. Al momento nulla sembra esser stato ancora

deciso per questi 150 milioni. Al contrario tutto sarebbe già chiaro sulla destinazione dei 200 milioni di euro che Berlusconi aveva deciso di concedere a Pisanu: 100 sarebbero destinati all'adeguamento di stipendi e straordinari; 85 al riallineamento delle carriere dei marescialli dell'esercito; 15 ai funzionari diretti delle forze di polizia. La distribuzione dei fondi ha sollevato un certo malumore, soprattutto tra agenti e carabinieri. Tanto più che in questa penuria di soldi ieri il governo ha pure promesso al Cocer dell'esercito 500 milioni di euro entro il 2006 per finanziare i comparti della Difesa. Ma gli altri soldi cosa andranno a finanziare? Uomini e mezzi per garantire le misure di sicurezza necessarie o altro?

**SFORZI STRAORDINARI**

Ieri Pisanu si è recato per la seconda volta a Palazzo Chigi. Deve poter garantire la necessità di straordinari a cui sono chiamate le forze di polizia a causa dell'aumentato allarme. Deve garantire la protezione alle sedi istituzionali, diplomatiche o religiose (oltre 8.000 protette da 12.761 uomini), ma anche i cosiddetti soft target (uffici, banche, alberghi, McDonald's e, anche, le metropolitane di Roma e Milano).

Ad uno sforzo così intenso di vigilanza - ha detto il ministro a Berlusconi - deve corrispondere un aumento delle risorse finanziarie messe a disposizione. La risposta l'ha già avuta.

La denuncia dei Ds: «La riduzione delle spese sta mettendo a rischio l'efficienza delle forze di polizia»

**scenari**

## I servizi lanciano l'allarme dei sequestri all'estero

**ROMA** L'informativa era arrivata anche ai nostri Servizi insieme alla notizia «non generica» di preparativi in corso contro due obiettivi italiani a Islamabad e Karachi: Al Qaeda ha cambiato strategia. Ora punta al sequestro di diplomatici, soldati e personale civile che lavora per le forze americane all'estero. Ieri l'ordine ai seguaci è comparso su Internet dove la rete che fa capo a Osama Bin Laden ha diffuso il «manuale del sequestratore». Contiene indicazioni precise come la scelta delle «prede migliori»; la scelta della prigione; la struttura del commando. Il sito Internet è «Debkafle». I militanti interessati alle nuove direttive sarebbero quelli «operativi», quelli presenti in Iraq da dove sono arrivati dai paesi confinanti.

È da giorni che i nostri 007 sono stati informati sulla svolta dei terroristi: l'indicazione ha dunque un riscontro nelle relazioni interne come quella sul rischio di attentati per gli obiettivi italiani all'estero. L'allarme si mantiene sempre alto nelle metropolitane di Roma, Napoli e Milano dove anche ieri si sono visti agenti della Polizia di Stato con le unità cinofile antiesplosivi. Ma è una misura precauzionale perché non esiste, al momento, alcuna indicazione «non generica» su possibili bersagli in Italia. Anche l'informativa del Sismi che ha spinto il ministro Pisanu a mettere nel conto la possibilità di chiudere le stazioni della metro subi-

to dopo la fine del Ramadan, sarebbe in realtà un'indicazione arrivata dall'estero e, come si dice in gergo, «da fonti non attendibili di ambienti qualificati».

Intendiamoci: il pericolo esiste. Ma c'è anche la sensazione che qualcuno abbia interesse in questo momento a tenere alto il livello di allarme senza che vi siano riscontri precisi. Che qualcuno mischi le carte confondendo allarmi che hanno trovato verifiche nel lavoro della nostra intelligence, con altri che invece restano solo generici. Come appunto quello che ha riguardato domenica scorsa l'allerta a Roma. È arrivata - dicono gli investigatori - da fonti diplomatiche o qualcosa di simile e conteneva, appunto, l'indicazione di un rischio nelle stazioni metro. La notizia doveva essere verificata dai nostri Servizi, prima ancora di dare l'allarme. Ma così non è stato. Lunedì c'è stato il vertice a Palazzo Chigi, il giorno dopo la presunta informativa del Sismi (che del Sismi non era e nemmeno di un fiduciario del governo) è stata diffusa agli organi di stampa con tanto di retroscena e preoccupazione sul senso di responsabilità del ministro di «non spaventare troppo i cittadini».

Nel marasma ieri Firenze ha messo in atto una piccola rivoluzione. Il personale dei musei dipendenti dalle varie soprintendenze statali collaborerà con le forze dell'ordine per prevenire atti terroristici fornendo informazioni sulla vulnerabilità degli edifici e su eventuali situazioni anomale. La decisione è stata presa in prefettura durante una riunione del comitato provinciale per l'ordine pubblico a cui hanno partecipato i responsabili delle varie soprintendenze ai beni culturali della città.



Ispezioni della polizia in una stazione di Napoli  
Cesare Abbate/Ansa

# In metrò, con la paura del kamikaze

Una giornata a Milano, tra controlli di borse, pattuglie nervose e un filo sottile d'inquietudine

Oreste Pivetta

**MILANO** L'emergenza terrorismo si percepisce per ora a Milano perché se ti trovi in metropolitana accanto a un tipo qualsiasi con la faccia scura e i capelli neri con un gran valigione nei pressi pensi subito al kamikaze. Prima controlli che la valigia se la porti via quando scende. Poi chiedi scusa a te stesso e, in silenzio, all'uomo con la valigia, considerando che ad esempio la linea due, quella verde, connette almeno tre stazioni e che il transito dei viaggiatori con bagaglio di borse e borsoni, pendolari dell'hinterland o internazionali, è continuo. Però questo è il clima e il milanese di ogni colore e di ogni fede religiosa, maghrebino o cinese, peruviano o filippino, giapponese o americano, lumbard purissimo o d'adozione, non può non avvertire che un agglomerato urbano di quattro mi-

lioni di abitanti è un bersaglio e mille bersagli contemporaneamente. Al pari di una qualsiasi Istanbul.

**Ottanta chilometri «sensibili»**

Lo sanno anche le autorità e proprio l'altro ieri s'è tenuto un incontro di prefettura per prendere le misure, dopo un rapporto del Sismi che minacciava: «Fonte qualificata e più volte sperimentata positivamente segnala la possibilità che venga compiuto un attentato nelle metropolitane di Roma e Milano per celebrare la fine del Ramadan». Con il prefetto c'era anche il sindaco, naturalmente. Non c'era neppure bisogno di informative: la metropolitana è l'obiettivo più semplice, ottanta chilometri di linea, altrettante stazioni, migliaia e migliaia di viaggiatori dall'alba al tramonto. D'allora, da quella riunione prefettizia, scendendo in metropolitana si scopre qualche cosa di nuovo: agenti di polizia, carabinieri, finanzieri che si

## Antiterrorismo secondo An: «Monitorate tutte le moschee»

**ROMA** «Dopo la vicenda dell'imam di Carmagnola, che segue analoghe vicende di collateralismo, accertate dalla magistratura italiana, occorre domandarsi se, senza alcun intento discriminatorio, non sia il caso di avviare un monitoraggio permanente delle moschee presenti sul territorio nazionale, partendo dalla definizione di una mappa delle stesse e dei soggetti che vi sono presenti». Lo chiede in una interrogazione al ministro dell'Interno Italo Bocchino di An, che rileva: «Negli ultimi tempi importanti inchieste della magistratura hanno dimostrato come alcune moschee

si siano rivelate essere centri di collateralismo col terrorismo islamico. A Napoli, il vice imam della locale moschea è stato condannato in primo grado a sei anni per traffico d'armi, vicende simili sono accadute a Milano. Le moschee spesso si trovano in luoghi di fortuna e non sono neanche note. Visto l'elevato rischio terrorismo, che da più parti viene segnalato, dopo l'attentato di Nassiriyah, non è il caso di procedere ad un censimento delle stesse e degli addetti al culto? Questo, naturalmente, senza intaccare il sacrosanto principio della libertà di religione».

aggirano in coppia nei mezzanini, manganello al fianco, presidi rafforzati rispetto alla quotidianità precedente, persino i tramvieri si sono messi a controllare biglietti e tessere con insolita diligenza. Ma c'è anche qualche co-

sa di nuovo che non si vede e si racconta soltanto, una leggenda ormai metropolitana: molti agenti in borghese che fanno la parte dei viaggiatori comuni, mescolandosi alla folla. Folla che però è proverbialmente incontrollabile, an-

che se si ricorre alla mobilitazione generale delle forze dell'ordine (turni raddoppiati, occhi aperti, orecchie tese).

La gente del metrò può anche sentirsi nel mirino, ma ha una sola possi-

bilità: fare come se niente fosse. Così i vagoni sono come sempre zeppi e per gli agenti, in tuta mimetica e manganello o in abito da primo impiego, la fatica è tanta: hanno il compito di rovistare nelle borse e di scrutare lombrosianamente facce sospette, ma anche di segnalare ogni stranezza e l'elenco delle stranezze in una metropolitana nell'ora di punta è interminabile.

**Angeli custodi**

Alla fine per l'autocontrollo la garanzia, magari più psicologica che altro, sta nelle presenze: in carrozza come in tram o in autobus non sei mai solo, ci sono sempre tanti islamici accanto a te, li puoi pensare come il tuo angelo custode. Non è fantasia: in questa città, malgrado la Lega e tanti problemi, le tensioni non sono mai state aspre, la convivenza s'è costruita poco alla volta, l'evidenza è di una immigrazione che si è saldamente integrata, malgrado difenda tutti i segni dell'apparte-

nenza, il Corano letto in tram, chador, burka, gli infiniti kebab (Radio popolare ha persino lanciato il concorso per il miglior kebab).

Naturalmente non solo la metropolitana può metter paura: gli oggetti del desiderio di qualsiasi al Qaeda o di qualunque mitomane sono grandi magazzini, supermercati e ipermercati, le stazioni ferroviarie, Linate e Malpensa, ogni luogo in cui si possano radunare tante persone, come uno stadio di calcio, come il Meazza. Ed ecco ovunque che si rafforza la vigilanza. A Milano toccherà un'ulteriore prova: da lunedì prossimo, per dodici giorni, alla Fiera, si concentreranno le riunioni del Cop9, vertice mondiale sull'ambiente e sul clima vero, sole o pioggia. Cioè una cinquantina di nazioni diverse, semila delegati, più schiere di ambientalisti. Le buone intenzioni dei convitati dovrebbero meritare soltanto prove d'affetto.

**le «misure estreme» di Pisanu**

# Perquisizioni, espulsioni & co. Straordinarie o no?

Gianni Cipriani

**ROMA** Cosa siano le «misure straordinarie» evocate dal ministro dell'Interno, Pisanu, ancora non si è capito bene. Ma certamente lo scenario evocato dal ministro dell'Interno risponde ad una duplice esigenza: da un lato ci sono le forze di polizia che premono, per avere più margini di iniziativa soprattutto se occorre affrontare un fenomeno - il terrorismo di matrice internazionale - sul quale non c'è una esperienza consolidata. Dall'altro, con l'annuncio di misure straordinarie, il Viminale cerca di «mettere una pezza» in termini di rassicurazione della pubblica opinione, dal momento che (come hanno spiegato gli analisti) la

politica del governo eccessivamente schiacciata sulle linee dettate da Bush e, contemporaneamente, assai fredda nei confronti dei nostri interlocutori arabi, ma decisamente filo-Sharon, è «oggettivamente» una fonte di rischio aggiuntivo. Per cui, anche se al momento non c'è una indicazione precisa, l'eventualità di un attentato sul territorio italiano non solo non è esclusa, ma è ritenuta possibile. Per qualcuno addirittura probabile.

**Prendere le misure**

Ma, in concreto, quali potranno essere le eventuali misure? L'anticamera di una stretta autoritaria, così come è accaduto negli Stati Uniti? La soppressione di alcune garanzie? Insomma: si tratta di qualcosa che l'attuale tensione internazionale rende «accetta-

bile», ovvero il tentativo di utilizzare il terrorismo per far passare misure illiberali? Domande che, ovviamente, non hanno una risposta, dal momento che il ministro non ha chiarito fino in fondo come, in concreto, si attuerebbe questa eventualità. Tuttavia, poiché in Italia esiste ancora (per fortuna) la Costituzione, sembra abbastanza probabile che anche le ipotesi più estreme oltre un certo limite non potrebbero andare.

Quali, dunque, potrebbero essere i provvedimenti? Il fermo di polizia sicuramente no. Perché già adesso esiste: in presenza di alcuni gravi reati (e il terrorismo è tra questi, come si è visto per i recenti arresti dei brigatisti rossi) e se sussistono gravi indizi di colpevolezza o il pericolo di fuga degli

indagati, è possibile disporre il fermo per 48 ore, prorogabili di altre 48 ore, in attesa della convalida del giudice per le indagini preliminari. Oltre le 48 più 48, ossia quattro giorni, non si può andare.

Più verosimile che nelle intenzioni del responsabile del Viminale ci sia la volontà di ampliare il ventaglio di situazioni nelle quali poter eseguire perquisizioni, sequestri e, anche, intercettazioni. Attualmente, ad esempio, in caso di grave sospetto di detenzione di armi, di arresto in flagranza di reato o di evasione si può procedere ad una perquisizione, senza autorizzazione preventiva della magistratura, cui comunque resta il potere di convalida. Volendo, si potrebbe inserire una norma nella quale estendere questa possi-

bilità di intervento immediato anche nei confronti di sospetti di terroristi, sempre poi rimandando ogni decisione finale - cioè la convalida dei provvedimenti e dei sequestri - alla magistratura.

Sempre in caso di indagini che abbiano a che vedere con il terrorismo, è possibile che gli investigatori possano ottenere decreti d'urgenza che autorizzino le intercettazioni telefoniche nei confronti degli indagati.

E poi, ma di questo si è già parlato, c'è la possibilità di mettere mano alle norme che attualmente regolano l'espulsione degli stranieri, con alcune modifiche che rendano l'iter assai più celere. Ad esempio espulsioni senza il diritto di impugnazione, ovvero espulsioni immediatamente operative, con

eventuale impugnazione successiva all'allontanamento. Ma - ameno in questo caso - potrebbe trattarsi di un provvedimento poco utile per contrastare i terroristi, ma abbastanza «appetibile» per coloro che vogliono eliminare le attuali garanzie che regolano il soggiorno degli immigrati e le procedure di allontanamento dei clandestini.

**Un problema di risorse**

Naturalmente, oltre ad una eventuale legislazione d'urgenza, esiste il problema delle risorse, perché la sicurezza costa. E più si innalzano i livelli di sicurezza, più aumentano i costi. Ad ogni modo, oltre le misure straordinarie, ce ne sono altre sul tappeto, come quelle di dare più uomini alle Digos, che negli anni scorsi erano state ampiamente depotenziate perché la

priorità era la criminalità organizzata. Del resto, tra l'inizio degli anni Novanta e la sua fine (con l'omicidio di Massimo D'Antona) molte risorse furono investite per combattere Cosa Nostra le nuove mafie internazionali. Poi il terrorismo è diventato di nuovo una priorità. Così, mentre esiste la Superprocura antimafia, ancora si discute sulla eventuale esistenza di una struttura analoga (qualcuno vorrebbe una Dna con più poteri) che coordini le indagini sul terrorismo, evitando sovrapposizioni e conflitti tra procure. Del resto, questo nuovo terrorismo è «globalizzato». E forse la vera misura straordinaria sarebbe quella che tutti gli organismi che devono contrastarlo agiscano nell'ambito di un reale coordinamento.